

periali, si mantenne fedele. Anche il Friuli in gran parte si sosteneva, e Udine mandò a Venezia a domandar stradiotti per difendersi. Cittadella all'incontro si perdeva per tradimento di Pandolfo Malatesta. Frattanto cadde Cremona e l'altre terre di Lombardia. In Venezia la processione del *Corpus Domini* si fece senza pompa, stante la scomunica. Un qualche raggio di speranza pareva spuntare. Giulio II, che nel fondo del suo animo non vedeva volentieri tutte quell'armi straniere in Italia, mostrava qualche inclinazione ad un componimento, e per lettere del cardinal Grimani seppe il governo ch'egli avrebbe gradito 6 ambasciatori. Il senato desiderosissimo di far levare le censure che più pesavano dell'armi nemiche, a'6 giugno 1509 approvava che gli ambasciatori fossero nominati e furono: Domenico Trevisan, Leonardo Mocenigo, Alvise Malipiero, Paolo Cappello, Paolo Pisani, Girolamo Donà. A'20 giugno die'loro la commissione d' esporre a Sua Santità, come fossero illimitati i disegni de' francesi; aver la repubblica più volte mandato all'imperatore per unirsi con lui e colla s. Sede, ma non aver mai dato ascolto a' messi, per effetto d'alcuni che lo circondavano; volesse dunque il Papa supplicare l'imperatore a non prestare orecchio a' francesi, non procedere più oltre e lo sollecitasse alla lega; non volesse Sua Santità permettere che i particolari veneziani soffrissero danni nelle loro possessioni e averi in Romagna, liberasse i rettori prigionieri, e restituisse l'artiglierie; lodar molto l'idea d'una guerra contro gl'infedeli, ma non nominasse la repubblica finchè la faccenda non fosse ridotta ad atto, per non esporla a' confini senza frutto. Finalmente domandare un capitano da scegliersi tra Giampaolo Baglioni, Lorenzo da Ceri e Troilo Savelli, e la restituzione del denaro pagato per le condotte degli Orsini e de' Savelli; giustificare per ultimo l'imposizione delle decime ecclesia-

stiche già concesse da Paolo II e successori contro gl'infedeli. Rialzavano altresì le speranze de' veneziani alcuni segni di disgusto che già cominciavano ad apparire fra Massimiliano I e Luigi XII, il malcontento de' popoli verso i nuovi dominatori per le violenze e angherie che commettevano d'ogni specie, riaccendendo loro il desiderio dell'antico governo. L'11 luglio già erano insorte diverse terre, tosto sostenute da' veneziani, così Padova dopo 42 giorni d'aspro governo al grido *Marco Marco* tornò a' 17 al dominio veneto, giorno di s. Marina, perciò poi solennizzato, come notai nel § VIII, n. 8, descrivendo la chiesa. Le chiavi di Padova in essa depositate, ora si vedono affisse nel muro del chiostro del seminario patriarcale. La fedeltà di Treviso e la ripresa di Padova diedero animo ad altre d'inalberar di nuovo la bandiera della repubblica. Ma già a' primi d'agosto si moveva il marchese di Mantova per unirsi col general francese la Palisse a Verona, nel tempo stesso che Massimiliano I scendeva finalmente in persona con esercito dal Trentino, per accorrere alla difesa del Vicentino e al riacquisto di Padova. Non tralasciavasi perciò i maneggi di pace, a' quali prima di partire avea dato orecchio l'imperatore, fatti dal priore della Trinità, e giunto a Bassano l'inviò alla signoria per sentirne l'intenzioni, volerle restituire tutte le terre con censo onesto. Rispose la signoria esser pronta a tutto e alla lega pel ricupero del Milanese, e attendere un oratore per trattare. Ma nulla concludevasi e già le bande tedesche scorazzavano nel Friuli, da Treviso uscendo i veneti a reprimerle. Riuscì al veneto capitano Lucio Malvezzi di far prigionie il marchese di Mantova Francesco il Gouzaga. Condotto a Venezia di notte, gridò il popolo: *appicca, appicca il traditore*. Fu posto in una stanza della torrionella, per lui riccamente addobbata. Ciò saputo dal conte di Pitigliano, che stava alla difesa